

Focus sull'Intelligenza Artificiale Diritto e etica dell'Intelligenza Artificiale. Presentazione

Luciano Violante, Alessandro Pajno*

Le grandi innovazioni tecnologiche, come tutte le grandi scoperte, non si limitano ad aggiungere novità all'esistente, ma lo plasmano, gli danno forma e contenuti nuovi: esigono perciò pensieri nuovi e nuove forme organizzative della società e dei poteri pubblici.

Di fronte a queste innovazioni si aprono due conflitti.

Le società si trovano prigioniere della tensione tra conservazione e innovazione. L'esistente, quando si oppone a ciò che lo minaccia, difende sé stesso; ma allo stesso tempo è affascinato dal cambiamento. Perciò il conflitto tra il vecchio e il nuovo è la forma che assume in ogni tempo il progresso civile e tecnologico delle civiltà. All'interno di questa tensione maturano le esigenze di *governance* con le contrapposte tendenze al freno attraverso misure stringenti o all'incentivazione attraverso regole flessibili.

La forza dirompente della IA e della robotica propone il secondo conflitto, tra tecnocentrismo e antropocentrismo. Il tema si affronta attraverso l'intreccio dei saperi e delle esperienze tanto umanistiche quanto tecnologiche. Un intreccio che non può essere indifferente agli esiti e che perciò va orientato. L'indifferenza, infatti, produrrebbe ineluttabilmente una sorta di totalitarismo tecnologico. Una evoluzione di

questo tipo relegherebbe l'uomo in una dimensione marginale rispetto alla tecnologia e a chi lo governa. È necessario invece che i sistemi di intelligenza artificiale si conformino ad un approccio antropocentrico, a beneficio della collettività. Le innovazioni devono essere programmate mettendo al centro l'uomo, il rispetto dei suoi diritti, dei principi e dei valori propri di una società democratica. Al contempo devono assicurare la propria affidabilità dal punto di vista tecnico sotto il profilo della sicurezza e della capacità di essere utilizzate in modo trasparente. Si avverte la necessità che l'etica e il diritto "guidino" e "orientino" la tecnologia, onde permetterle di percorrere binari rispettosi del sistema di valori oggi riflessi nelle Costituzioni e nei trattati internazionali.

In una società antropocentrica la consapevolezza delle opportunità e dei rischi legati alla tecnologia dipende dall'educazione e dalla formazione tecnologica. È necessario educare la società e le persone ad un uso corretto e ad una coesistenza matura con la tecnologia. La formazione degli utenti deve permettere un uso consapevole delle innovazioni che ne evidenzia le potenzialità responsabilizzando l'individuo di fronte ai rischi. Educare significa saper inquadrare i rapporti tra persona e tecnologia, trasmettendo i saperi che permettono alla prima di conoscere come funziona la tecnologia e quindi di valutarne rischi e potenzialità. La società deve poter accedere a percorsi formativi per qualificarsi e riqualificarsi. L'innovazione, inoltre, ha bisogno di professionisti adeguati alla difficoltà delle sfide che la tecnologia pone a livello tanto etico quanto sociale. In tale contesto, la questione della *formazione assume un vero e proprio carattere democratico*, dipendendo da essa il concreto accesso delle persone ai vantaggi dell'intelligenza artificiale. Una diversa prospet-

* Luciano Violante, Presidente della Fondazione Leonardo. Mail: luciano.violante@fondazioneleonardo-cdm.com; Alessandro Pajno, Presidente Emerito del Consiglio di Stato e docente di diritto processuale amministrativo, LUISS Guido Carli. Mail: apajno@giustizia-amministrativa.it.



tiva potrebbe introdurre non accettabili situazioni di privilegio. L'uso dell'intelligenza artificiale può avere, infatti, conseguenze significative sull'*uguaglianza sociale*.

Rivendicare una tecnologia a misura d'uomo esige idee forti e politiche altrettanto forti per tre obiettivi principali di carattere etico e giuridico: non porre impedimenti irragionevoli allo sviluppo, evitare che esso sia dannoso per l'umanità e per i singoli, favorire la piena utilizzazione da parte di chiunque.

Etica e diritto non sono la macchina, sono i *guard rails* che impediscono alla macchina costruita dalla tecnica di uscire fuori strada.

È in corso, come spiega il *paper* curato dal gruppo di lavoro coordinato da Maria Chiara Carrozza, un processo di *socializzazione* della robotica, determinato dall'ingresso del robot nelle nostre fabbriche e nelle nostre case. Noi deleghiamo alla macchina lo svolgimento di compiti con implicazioni sia fisiche che cognitive in modo che possa sostituirci nel compiere determinate azioni, sul posto di lavoro o in casa. Questo ingresso del robot nella vita di ogni giorno comporta la necessità di *utenti addestrati*. Il cittadino comune ha il dovere di istruirsi. Negli anni Sessanta del secolo scorso un enorme contributo alla alfabetizzazione del nostro Paese venne da una trasmissione del pomeriggio, "Non è mai troppo tardi", condotta da uno straordinario insegnante, il maestro Manzi che riuscì a far prendere la licenza elementare a circa un milione e mezzo di italiani. Negli anni Venti del nuovo secolo è necessaria una *seconda alfabetizzazione*, l'alfabetizzazione digitale che insegni al cittadino comune l'uso della IA e della robotica. Se l'IA deve essere sviluppata al servizio dell'uomo, l'uomo dev'essere messo in grado di servirsene consapevolmente: il grado di autonomia di un sistema di IA dev'essere

sempre definito con chiarezza e i diversi livelli di controllo umano devono convertirsi in regimi giuridici appropriati ai livelli di utilizzo.

Forse il servizio televisivo pubblico dovrebbe prendere in considerazione questa necessità sociale occupandosi anche dei c.d. "nativi digitali", che fanno uso intensivo delle nuove tecnologie, ma non sono interessati al loro funzionamento.

L'uomo della società del secolo scorso aveva il dovere di munirsi della istruzione necessaria per vivere in quel sistema di relazioni. L'uomo di questo secolo è condannato alla emarginazione se non sa usare la tecnologia, come il suo predecessore era condannato all'emarginazione se non sapeva leggere e scrivere. D'altra parte, come spiega il *paper* redatto dal gruppo di lavoro coordinato da Stefano Quintarelli, l'operatività dei sistemi autonomi dal controllo umano dev'essere subordinata alle necessità, alle aspirazioni e ai diritti delle persone, quali risultano, per utilizzare le parole della Corte di giustizia dell'Unione Europea, dalle *cd tradizioni costituzionali comuni*. Un approccio del genere è, d'altra parte, necessario perché la tecnocrazia rimanga sempre al servizio dell'uomo. Uno sviluppo della IA e della robotica preoccupata dell'avvenire dell'uomo induce a soffermarsi rigorosamente sui diritti che la tecnica e la politica devono rispettare e promuovere. Questo approccio può essere integrato facendo riferimento ai doveri di chi deve assicurare il godimento di quei diritti. *Accessibilità, trasparenza, affidabilità, non discriminazione, dignità delle persone e delle collettività, riservatezza, identità, coesione sociale e pluralismo* sono valori che esprimono altrettanti diritti. Perché questi diritti diventino sostanza nella vita delle persone è necessario che specifici soggetti istituzionali, anche sovranazionali, ne assicurino il godimento. Può trattarsi dello stesso utente che non può usare



la tecnologia per danneggiare l'altro, come chi guida l'auto non può usarla per recare danni al prossimo. Lo Stato deve garantire un livello di istruzione digitale di base, l'operatore deve evitare che i suoi pregiudizi diventino criteri discriminatori per l'algoritmo, l'azienda costruttrice deve assicurare la qualità della macchina.

Particolare significato assumono i doveri delle imprese. Alcune di esse possono rivaleggiare con gli Stati per capacità finanziarie, possibilità di orientamento dei privati, capacità di condizionamento dei poteri pubblici. Esse devono adottare scelte incentrate sulla necessità che le innovazioni, in linea con l'art. 41 della Costituzione italiana, servano allo sviluppo civile. Tra i doveri delle imprese rientrano:

- (a) l'obbligo di garantire la sicurezza dei sistemi di IA a diversi livelli di applicabilità: dalla tutela della sicurezza degli individui alla conservazione dei dati personali, dalla protezione e gestione degli *asset* fisici all'integrità strutturale del sistema.
- (b) Il dovere di assicurare la fruizione dei sistemi di IA anche a speciali categorie di utilizzatori, come non autosufficienti, disabili e minori, al fine di garantire loro un utilizzo consapevole della tecnologia in linea con la massima espressione del loro potenziale.
- (c) La creazione di buone pratiche per la prevenzione del danno relativo all'uso di sistemi di IA, attraverso procedure di *risk assessment* e *management*, per identificare situazioni critiche e prototipare scenari di rischio utilizzabili dall'IA.

È opportuno considerare inoltre l'introduzione di meccanismi di *riparazione* sulla base di un principio di "*redress by design*". Un sistema di IA non difettoso, perfettamente funzionante, essendo un motore statistico che produce risultati

probabilistici, può effettuare predizioni errate. In questi casi, la procedura di ricorso può non esistere o, se esiste, può essere inefficace. Al fine di garantire un'efficace tutela dei diritti, le imprese dovrebbero prevedere, fin dalla fase di progettazione, la creazione di meccanismi atti a garantire procedure alternative per poter individuare efficacemente, verificare e correggere le decisioni sbagliate prese da un sistema non difettoso.

La diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale pone questioni di ordine *costituzionale*, costringendo ad interrogarsi sulla persistenza di idoneità delle norme contenute nella Carta fondamentale, integrate e inserite in un sistema di *governance* di alto livello, a formare un argine rispetto all'esercizio di un potere che si ritrova sempre più concentrato nelle mani di operatori privati e non promana, invece, da autorità pubbliche. Se il rapporto tra Stato e cittadino si forma sul riconoscimento, in capo a quest'ultimo di un sistema di garanzia a fronte dell'illegittimo esercizio del potere pubblico, la dinamica sopra descritta impone un ripensamento alla luce delle caratteristiche del *potere privato* di chi utilizza tecnologie algoritmiche e sistemi di I.A. per realizzare attività che presentano implicazioni rilevanti per la vita e la libertà delle persone. Questo potere privato, pur libero di svilupparsi, pone una esigenza di conformazione e di regolazione, da realizzarsi eventualmente con forme di *hard-law* e con l'intervento di appositi soggetti indipendenti. Le garanzie del cittadino vanno d'altra parte affermate anche nei confronti dei poteri pubblici, che a loro volta possono essere fruitori o utilizzatori dei sistemi di I.A. per le finalità più diverse, quali quelle legate alle attività della PA o all'organizzazione del servizio giustizia.



Strettamente connessa al tema dei diritti e dei doveri è la questione della *governance*. Le iniziative finora susseguitesi nell'ambito giuridico-regolatorio, documentano una *frammentarietà* di linee guida tendenzialmente settoriali e la carenza di interventi di carattere organico. La regolazione si trova ancora in una fase embrionale, caratterizzata da interventi sparsi, in cui sono declinati perlopiù principi a tutela del cittadino, ma spesso privi di una *ratio* sistematica.

Il *paper* redatto dal gruppo di lavoro coordinato da Alessandro Pajno dimostra come codici di condotta e meccanismi di certificazione presuppongano un'autorità, possibilmente indipendente, investita di una funzione pubblicistica, che possa assurgere a *garante* di uno sviluppo dei sistemi di intelligenza artificiale, in conformità a linee e orientamenti condivisi a livello sovranazionale, in modo da preservare la centralità della persona umana, della sua dignità e dei diritti fondamentali. Tale soggetto, posto all'esterno del circuito politico, indipendente rispetto al governo e caratterizzato dalla tecnicità dei propri comportamenti, potrebbe svolgere un'attività di *public regulation* o comunque volta alla definizione di una disciplina comune – neutrale rispetto alle specifiche sensibilità costituzionali – intervenendo specificamente sugli standard e riconoscendo quali siano idonei a garantire la tutela dell'individuo rispetto all'uso dell'intelligenza artificiale. È opportuna inoltre la costituzione di *comitati* con la partecipazione dei privati produttori che possono offrire occasioni di consultazione permanente in materie essenziali per aggiornare e per superare la costante difficoltà di inquadrare entro fattispecie giuridiche i progressi della società algoritmica.

Sul piano del metodo si ritiene che un processo di *deregulation* e *delegificazione* attraverso atti normativi di rango secondario entro un quadro opportunamente definito dal legislatore, possa

raggiungere più efficacemente gli obiettivi regolatori. La *rapidità* dei mutamenti tecnologici e la necessità di disporre di *set* di norme con elevato contenuto *tecnico* sconsigliano l'adozione delle procedure legislative tradizionali. Spunti non privi di utilità potrebbero derivare dall'esperienza maturata in occasione dell'introduzione di normative riguardanti nuove tecnologie, come, ad esempio, internet e le biotecnologie.

Potrebbe rivelarsi utile la considerazione dell'esperienza di alcuni paesi baltici, più avanzati nelle politiche dell'innovazione e in particolare nello sviluppo del digitale. In questi Paesi sono state avviate politiche all'avanguardia elaborando anche progetti per il riconoscimento di *personalità giuridica* alle macchine ed addirittura proposte per l'introduzione di "robot magistrati" destinati a occuparsi di cause civili di minore entità. Al di là della possibile problematicità di alcune scelte, come quella legata al riconoscimento della personalità giuridica delle macchine, allargare lo sguardo a tali ordinamenti può servire ad aggiornare le opzioni e a comparare con continuità tecnologie, utilizzazioni e criteri guida.

Lo spazio fisico, infine, è destinato ad essere affiancato dalla *cybersfera*, apparentemente immateriale, nel quale si muovono algoritmi e bot, ma anche regole, principi, politiche volti a definire e regolare nuovi formidabili poteri, quali quelli connessi con l'uso dell'intelligenza artificiale. Essere consapevoli di quanto avviene attorno a noi è necessario per poter accedere alla *cybersfera* in condizioni di parità.

